

CAPO V

Dell'uso del lume

Nello stabilire qualsivoglia edificio, prima si ha da aver riguardo al lume che gli si deve, e che gli si può dare. Il lume naturale, essendo un solo, si divide nelle sue spezie, che si distinguono in sei, e sono. Lume ampio e celeste, che è quello che tramanda il sole sopra la terra. Lume vivo perpendicolare, che viene dal cielo aperto, e si diffonde fino a terra senza essere impedito da cosa alcuna. Lume vivo orizzontale, e diagonale, che si riceve negli edifizj coperti per le aperture introdotte nelle muraglie, e che prendendosi dal puro cielo, non viene impedito da cosa alcuna; e questo è quello che si deve procurare per illuminare gli edifizj. Lume terminato è quello, il quale ancorché sia vivo, pure vien terminato fra qualche luogo racchiuso e ristretto, o impedito da altri edifizj, ma di questo fa uopo ben spesso di usare, qualora si piglia il lume, non come si vorrebbe, ma come si può avere. Lume di lume, detto anche secondario, il quale si riceve, o vien partecipato da altro luogo vicino che sia illuminato. Lume minimo o lume terzo, che si riceve da luogo non molto illuminato e da lume di lume, ovvero da lume riflesso assai debole.

Il lume si diffonde per retta linea, e cagiona le ombre e gli sbattimenti secondo la grandezza, e la figura delle superficie che lo ricevono, e spargendosi proporzionatamente per tutte le parti e luoghi dell'edificio, ne avviene, che secondo le leggi dell'ottica¹, si rifletta per tutti i luoghi coperti dell'edificio, di maniera, che anche alle parti ombrate sia debolmente la luce comunicata a misura della copia che n'entra, e sempre con rispetto alla figura, alla grandezza, e al colore delle cose illuminate.

Quindi a voler prefigersi un sistema su della maniera di pigliare convenevolmente i lumi negli edifizj, si dee intendere, che doppia è la ragione del lume; perché in due maniere l'architetto viene obbligato a soddisfare a questo del pigliare il lume; cioè, e di rendere sufficientemente illuminato l'edificio secondo il suo genere, e di fare che anche la medesima luce, e le ombre da essa prodotte, si rechino con quell'artificio che tira appresso di sé la venustà, la quale ottiene, senza dubitarne, il seco aspetto leggiadro dell'effetto del chiaroscuro. Egli è pur troppo vero, che proporzione e chiaroscuro, vanno di sì fatta maniera accompagnati, che il risalire in fuori, e lo sfondare indentro delle parti,